



La Cei: bene l'ok all'esenzione promosso il nuovo regime Imu

Il segretario Russo: viene riconosciuta l'attività sociale svolta dalla Chiesa. Chi fa commercio paghi le tasse



Monsignor Stefano Russo, segretario generale Cei

Laura Delsere
ROMA

C'è serenità per un riconoscimento importante e non c'è spazio per la delusione negli uffici Cei di circoscrizione Aurelia a Roma, all'indomani della sentenza della Corte di Giustizia europea. Non a caso la evidenziava ieri, fin dalle prime righe, il nuovo segretario generale monsignor Stefano Russo, in apertura della sua dichiarazione sul pronunciamento giurisdizionale da parte dell'organo unitario Ue riunito in Lussemburgo: cuore del dispositivo e della riflessione del vescovo è infatti il riconoscimento della legittimità dell'Imu oggi in vigore in Italia. Quella che «prevede - ha evidenziato monsignor Russo - l'esenzione dell'imposta quando

le attività sono svolte in modalità non commerciale». Una distinzione necessaria, perché confermando la validità dell'impianto dell'Imu attuale, di fatto viene riconosciuto il lavoro e il ruolo di moltissime realtà non profit, non solo della Chiesa cattolica. La conferma che l'imposta attuale risponde al diritto europeo viene dunque a dirimere la distinzione fondamentale alla base dell'Imu, che cioè è legittima l'esenzione per attività che funzionano gratuitamente o con contributi simbolici o non adatti a raggiungere il pareggio di bilancio, perché mirate alla finalità sociale. Dunque, anche dal punto di vista terzo della Corte di giustizia del Veneto non c'è alcun privilegio, né aiuto di Stato - tanto a favore della Chiesa quanto delle altre migliaia di enti non profit - perché si tratta di

La Conferenza episcopale

Di fatto viene valorizzato il lavoro e il ruolo di moltissime realtà non profit: è acquisito che non risponde ad alcun principio di equità far pagare l'Ici anche a oratori, mense per i poveri, scuole materne, cinema di comunità, case di riposo per non abbienti

opere destinate al bene comune. È dunque acquisito che non risponde ad alcun principio di equità far pagare l'imposta comune sugli immobili anche ad oratori, mense per i poveri, scuole materne che spesso nei piccoli centri sono l'unico sostegno per le famiglie, cinema di comunità, case di riposo per non abbienti e a tutte «quelle

realtà assistenziali e sanitarie, culturali e formative», ricorda da monsignor Russo, aperte in tutte le diocesi italiane. Sullo sfondo piuttosto si riconosce una Chiesa cattolica che non chiede, né gode di alcun privilegio. Al secondo punto il Segretario generale ha invece messo l'accento sul merito del pronunciamento: un «an-

nulamento con rinvio» con cui la Corte censura la Commissione Ue, che avrebbe dovuto prima indagare ulteriormente le difficoltà di calcolo e riscossione da parte dell'Italia prima di dichiarare l'impossibilità di recuperare l'Ici nel periodo 2006-2011. Una sorta di difetto di motivazione, a fronte delle «numerosissime attività potenzialmente coinvolte, attività, tra l'altro, che non riguardano semplicemente gli enti della Chiesa» indica monsignor Russo. Il terzo punto delle sue dichiarazioni racconta infine la Chiesa italiana oggi, impegnata a contribuire al bene comune, sia con le tasse, sia con le opere sociali. Che lavora in trasparenza, dotandosi di norme stringenti, anche oltre gli obblighi di legge, come per esempio per l'8xmille. Quel «senza eccezioni e senza sconti», scandito da monsignor Russo,

indica che non c'è spazio per le zone grigie. Dev'essere invece per chi con il volontariato e i progetti di promozione umana tra le molte povertà del Paese, lavora per alleviarle. «Abbiamo ripetuto più volte in questi anni che chi svolge un'attività in forma commerciale, ad esempio, di tipo alberghiero, è tenuto, come tutti, a pagare i tributi. Senza eccezione e senza sconti - chiarisce Russo - Ma è necessario distinguere la natura e le modalità con cui le attività sono condotte». Il discrimine è indispensabile, suggerisce il vescovo, e non autorizza «una diversa interpretazione» del pronunciamento. Sarebbe una lettura «sbagliata». Oltretutto dagli effetti iniqui, perché «comprometterebbe tutta una serie di servizi a favore dell'intera collettività».

Intervista. «Niente effetti immediati Ma garantire i servizi ai cittadini»

Castelli (Anci): «Nei Comuni la collaborazione tra pubblico e privato non profit è fondamentale»

Luca Mazza

Rischi per l'erogazione di servizi fondamentali alle persone, cautela su stime di entrate per lo Stato tutt'altro che certe, la necessità di una legge nazionale per una decisione altrimenti non operativa al momento. Guido Castelli parla da delegato dell'Associazione nazionale comuni italiani (Anci) per il Fisco locale, ma anche da sindaco di Ascoli Piceno. È a il punto a 360 gradi sulla sentenza della Corte Ue in cui si stabilisce che l'Italia deve recuperare l'Ici non pagata dagli enti Non profit.

Come si spiega la decisione della Corte Ue?
Non è mio commentare le sentenze, a maggior ragione senza conoscerne ancora le motivazioni. È un dato di fatto, però, che in questo modo si annullano e si capovolgono la decisione della Commissione del 2012 e la sentenza del Tribunale Ue del 2016. Quello della Corte Ue, comunque, non è un giudizio interno allo Stato, ma rientra nella grande questione degli aiuti di Stato.

Perché si parla sempre e solo - sbagliando - di «Ici non versata dalla Chiesa» e non si utilizza l'espressione corretta «Ici recuperi da enti Non profit»?
Dalla breccia di Porta Pia in poi questi dibattiti non sono sereni, bensì intossicanti spesso e volentieri da alcuni pregiudizi e semplificazioni di carattere storico-ideologico che non dovrebbero esserci. La questione del regime fiscale delle realtà che svolgono attività non per realizzare fini di lucro va ben oltre la Chiesa Cattolica. Qui bisogna entrare nel merito dell'argomento e la laicità dello Stato non c'entra nulla. Questa sentenza riguarda esenzioni che hanno operato tra il 2007 e il 2011 e non interferisce su ciò che è accaduto dopo il 2012, quando la questione si chiuse e con un decreto del governo Monti che ha disciplinato in modo esauriente in materia.

Quali effetti può avere questa sentenza?
Da sola questa decisione non consente direttamente ai Comuni di recuperare gettito e soldi per l'Ici non versata, piuttosto ripeto che sanziona l'Italia per una norma del 2012 per aiuti di Stato. Dico che non ci

sono conseguenze immediate e concrete perché io, per esempio, ad Ascoli Piceno non posso pretendere da una Onlus che ha gestito una casa di riposo in forma commerciale risorse non corrisposte dal 2007 al 2011. Anche per questa ragione Parlamento e governo devono varare una norma che regoli il recupero di tali risorse. La sentenza non opera in maniera diretta e immediata.

Bisognerà vedere anche come la Commissione Ue recepirà la sentenza.
Non sarà un nodo semplice da sciogliere. È una vicenda articolata che necessita di un confronto utile con protagonisti da una parte lo Stato membro e dall'altra i rappresentanti dell'Unione Europea. Si tratta della classica materia su cui va aperto un dialogo sull'asse Roma-Bruxelles.

Non vede rischi sul territorio relativi all'erogazione di servizi alle persone?
In linea teorica problemi di questo genere non si possono escludere, anzi bisogna essere consapevoli che il rischio che saltino servizi c'è e va scongiurato. Noi collaboriamo abitualmente e proficuamente nelle città con tanti soggetti onlus del Non profit nell'ambito del welfare: dall'educazione all'assistenza. Auspico che il governo tenga presente questa potenziale problematica e faccia in modo che eventuali recuperi non abbiano effetti negativi su queste realtà e, di conseguenza, sui servizi ai cittadini. Che vanno garantiti.

Da dove nasce la stima dell'Anci di 4-5 miliardi di euro di Ici che sarebbero stati scontati a tutti gli enti non profit? Siete sicuri che sia attendibile? Verificherà l'Idat dell'Ufficio del Tesoro di qualche anno fa calcolavano l'ammontare di esenzioni Ici concesse a tutto il Non profit con una cifra infinitamente più bassa, nell'ordine dei 100 milioni l'anno...
Sulle stime eviterei di azzardare numeri precisi. Quella previsione fu elaborata nel 2012 dall'allora presidente dell'Anci Graziano Delrio e in cui si ipotizzavano volumi massimi di recupero. Si tratta sicuramente di aggiornare e approfondire una stima datata e su cui bisogna essere molto cauti.



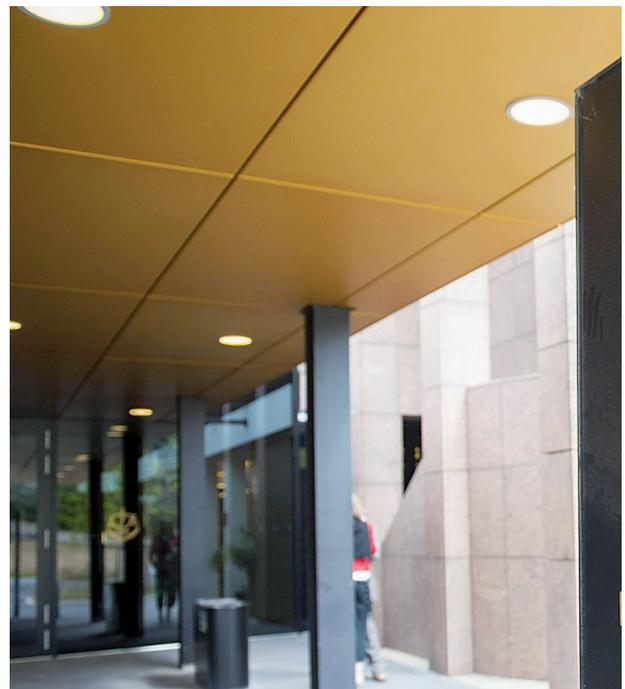
Guido Castelli

Il delegato dell'Associazione per il Fisco locale: la sentenza non consente direttamente agli Enti di recuperare gettito. La stima di 4 miliardi? Datata e da verificare, serve cautela con le cifre. Con il decreto Monti del 2012 il problema è stato risolto»

PROPOSTA

Malttempo, gettito Imu ai Comuni

I Comuni flagellati dal malttempo di questi giorni potrebbero trattenere il gettito Imu per un periodo di 12 mesi in modo da far ripartire subito i territori più colpiti. Si tratta di un'ipotesi sollevata dal sindaco di Rapallo Carlo Bagnasco e rilanciata ieri da più parti durante la visita del ministro alle Infrastrutture Danilo Toninelli in Liguria. Lo stesso ministro, interpellato dai giornalisti, è apparso possibilista. «Questo tema sarà affrontato in Consiglio dei ministri», ha detto. Il governatore ligure Giovanni Toti, dal canto suo, ha replicato: «L'importante, per quanto mi riguarda, è che arrivino le risorse necessarie per i lavori che dobbiamo fare e per aiutare le imprese del nostro territorio. Se lo faremo attraverso il gettito Imu ben venga, se lo faremo attraverso altre forme di risorse è lo stesso».



«La Chiesa paghi»: riecco il tormentone-fake

Per quale strano meccanismo della comunicazione una formula generale come «enti non commerciali» diventa in un istante «la Chiesa» o addirittura «il Vaticano»? Succede da anni quando si ragiona di Ici e Imu. È successo anche ieri. La sentenza della Corte costituzionale, disponibile fin dal primo mattino sul sito istituzionale, non parla mai, nemmeno nelle più minuscole postille di Chiesa.

Ma poco importa: giornalisti sbrigliati (nella migliore delle ipotesi) o maliziosi-tendenziosi (nella peggiore) battono sulle agenzie di stampa, con tanto di «stellino» a decretare l'urgenza e la rilevanza, la notizia-bomba: «+++ Corte Ue 1: tutti i recuperi Ici non versata da Chiesa» (Ansa, ore 9:33, seguita da

AdnKronos alle 10:04, da Agi alle 10:12, da Lapresse alle 10:18...).

E la frittata è fatta, perché la stragrande maggioranza dei siti, durante tutta la giornata, dei Tg, diffonde la notizia così come le agenzie la battono, incuranti della sua assoluta parzialità. Dal *Fattoquotidiano.it* al *Corriere.it*, da *Repubblica.it* al *Corriere di Veneto* on line, fino all'*Unione Sarda* e a *ilGiornale.it*, tutti copiano i lanci d'agenzia senza farsi troppe domande. Un milione di volte, sul web, l'Italia è chiamata a recuperare l'Ici «non versata dalla

L'eco

Dalle agenzie di stampa ai siti web e ai Tg, si nasconde che il provvedimento riguarda tutto il non profit

Chiesa». Il *Secolo d'Italia* online, incurante del ridicolo, proclama addirittura che la Corte Ue «mette in ginocchio il Vaticano». Non è da meno il sito di *Libero* («Papa Francesco sbancato dall'Europa: l'Italia deve prendere tutti i soldi dell'Ici»). Tra le eccezioni, quella del *Foglio on line*, che già nel titolo fa chiarezza: «Non è solo un problema della Chiesa». Vedremo oggi se i giornali «di carta» replicheranno il modello dei siti, con titoli che tengono conto della verità dei fatti. E allora, vale la pena elencare quali sono i sog-

getti interessati dalla sentenza di ieri, cioè tutti gli enti non commerciali che possiedono immobili e nelle quali si è svolta una qualunque attività di carattere economico, anche minima. Si pensi allora ai circoli ricreativi delle associazioni di promozione sociale, alle case vacanza di associazioni o sindacati, alle strutture sanitarie di onlus nelle quali si curano bambini con gravi disabilità, ai dormitori o alle mense per poveri... Come si vede, non solo immobili della Chiesa. Realtà che hanno però svolto per anni un'attività sociale meritoria e alle quali ora potrebbe essere chiesto di pagare gli arretrati di un'imposta che lo Stato non aveva previsto.

Antonella Mariani